

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA
III COMMISSIONE DELLA CAMERA DEI
DEPUTATI GUSTAVO SELVA

La seduta comincia alle 14,15.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che è stata autorizzata la pubblicità dei lavori della seduta odierna mediante trasmissione televisiva attraverso il canale satellitare della Camera dei deputati. La pubblicità dei lavori sarà assicurata inoltre mediante l'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Comunicazioni del Governo sul Consiglio europeo del 16 e 17 giugno 2005.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del Governo sul Consiglio europeo del 16 e 17 giugno 2005.

Ritengo opportuno ricordare che l'articolo 3, comma 5, della legge 4 febbraio 2005, n. 11, recante norme generali sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo dell'Unione europea e sulle procedure di esecuzione degli obblighi comunitari, prevede: « Il Governo, prima dello svolgimento della riunione del Consiglio europeo, riferisce alle Camere, illustrando la posizione che intende assumere e, su loro richiesta, riferisce ai competenti organi parlamentari prima delle riunioni del Consiglio dei ministri dell'Unione europea ».

Auspico — anche a nome dei presidenti delle altre Commissioni — che il Governo si renda disponibile a mantenere costan-

temente informato il Parlamento in vista dei prossimi appuntamenti politici europei, secondo quanto previsto dal citato articolo 3 della legge n. 11 del 2005.

Devo aggiungere che, data la delicatezza del momento e per il fatto che, attualmente, ancora si sta svolgendo un negoziato relativo a questioni finanziarie, naturalmente l'esposizione del sottosegretario Antonione, che interviene a nome del ministro, potrà sembrare non sufficientemente comprensiva di tutti gli aspetti. Credo che gli onorevoli parlamentari possano tenerne conto, anche nel formulare i loro suggerimenti. Evidentemente, esporre tutti gli elementi nel corso di una seduta che, per sua natura, è pubblica — addirittura diffusa attraverso il canale televisivo satellitare — può essere non conveniente per gli interessi italiani.

Detto questo, cedo la parola al sottosegretario di Stato per gli affari esteri, senatore Roberto Antonione.

ROBERTO ANTONIONE, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ringrazio il presidente Selva per aver ricordato che, in qualche modo, questa mia comunicazione a nome del ministro Fini è vincolata da un minimo di riservatezza, dovuta alla circostanza che un complicato negoziato è ancora in corso. Aggiungo che, per ragioni indipendenti dalla nostra volontà e dalla nostra tattica negoziale, alcuni elementi necessariamente potranno non essere precisi perché è stata preannunciata per il pomeriggio di oggi la presentazione di una nuova versione della proposta negoziale che la presidenza lussemburghese rivolgerà ai Primi ministri, Capi di Governo e ministri degli esteri in occasione del prossimo Consiglio europeo. È del tutto evidente quindi che, non disponendo della nuova versione, diventa difficile poter

commentare la proposta della presidenza lussemburghese. Qualche riflessione e qualche ragionamento generale possiamo svolgerli ma nel merito siamo vincolati, oltre che dalla tattica negoziale, anche dalla mancanza di elementi più precisi.

Come sapete, il negoziato sulle prospettive finanziarie è volto a stabilire il bilancio per gli anni 2007-2013 e sarà discusso in occasione del prossimo Consiglio europeo del 16 e 17 giugno. È giusto ricordare che l'esito negativo dei *referendum* che si sono svolti in Francia e nei Paesi Bassi in merito al trattato costituzionale ha accelerato la volontà generale di trovare un accordo per evitare che la sommatoria di due elementi negativi possa incidere in qualche modo sulla vita e sull'istituzione dell'Unione europea.

Come ricordavo, la proposta della presidenza lussemburghese, definita come un contenitore negoziale, è aggiornata costantemente. L'ultima versione sarà disponibile nel pomeriggio di oggi e la proposta che attualmente possiamo commentare, evidentemente, non coincide con quella definitiva, la quale costituirà la base su cui la presidenza lussemburghese definirà quanto sarà discusso in sede di Consiglio europeo. Alcuni commenti possiamo esprimere riguardo al fatto che il tetto di spesa proposto dalla presidenza di turno è pari a 870 miliardi di euro, corrispondente all'1,06 per cento del PIL europeo. La Commissione, invece, aveva proposto un tetto di spesa pari a 1.025 miliardi di euro, corrispondente ad un complessivo 1,24 per cento del PIL.

Vorrei soffermarmi su due aspetti che l'Italia considera di particolare importanza, vale a dire il cosiddetto regime delle risorse proprie e la questione del rimborso britannico. La presidenza di turno propone di stabilizzare il rimborso britannico agli attuali livelli, corrispondenti a 4,5-5 miliardi di euro all'anno perché, altrimenti, sarebbe destinato a raggiungere gli 8 miliardi di euro, in media, per il prossimo periodo. Inoltre, si prevedono misure specifiche limitate agli anni 2007-2013 miranti a contenere il saldo netto di tre dei paesi contributori netti, cioè la Ger-

mania, i Paesi Bassi e la Svezia, i quali, evidentemente, sarebbero destinati a versare un contributo considerato eccessivo nel prossimo ciclo finanziario.

Qual è il quadro negoziale e quale l'accoglienza rispetto a tale quadro negoziale? Sulla carta, nessuno dei paesi membri si è dichiarato pienamente soddisfatto della proposta. Tutti sono consapevoli che i margini di manovra comunque sono limitati e che, nonostante le critiche di segno opposto, questa ipotesi costituisce una base sulla quale ragionare e cercare un ragionevole compromesso. Il presidente di turno dell'Unione europea, Jean-Claude Juncker, quest'oggi ha dichiarato che, a suo avviso, nonostante la forte determinazione da parte della presidenza lussemburghese, raggiungere un compromesso in sede di Consiglio europeo sarà impresa assai ardua, in particolare per l'acuirsi dei contrasti franco-britannici che, come sapete, ormai sono di dominio pubblico.

Questa disamina della proposta della presidenza lussemburghese deve essere completata ricordando, oltre all'accoglienza non favorevole da parte di tutti i paesi membri dell'Unione europea (con alcuni distinguo perché è chiaro che ogni paese, in questa fase negoziale, cerca di ottenere il massimo possibile per sé), che l'8 giugno scorso il Parlamento europeo ha adottato una importante risoluzione, con la quale chiede un tetto di spesa complessivo ben superiore a quello proposto dalla presidenza e pari, esattamente, all'1,18 per cento degli stanziamenti, contro la proposta, l'ultima disponibile, della presidenza lussemburghese, pari all'1,06 per cento e quella della Commissione, corrispondente all'1,24 per cento.

Devo anche aggiungere che, come è noto, le decisioni che saranno assunte su questa « partita » dal Consiglio europeo saranno comunque oggetto di discussione e di ratifica da parte del Parlamento europeo. Pertanto, credo sia giusto tenere conto in questo scenario di una risoluzione adottata a larga maggioranza dal Parlamento europeo.

Per quanto concerne la posizione italiana, vorrei ricordare che essa è peculiare

e, in una certa misura, è quasi unica nel panorama degli Stati membri. Continuiamo infatti ad essere un importante percettore delle politiche comunitarie, soprattutto per quanto riguarda l'agricoltura e la politica di coesione. Siamo altresì divenuti, nel corso dell'attuale programmazione, uno dei grandi contribuenti netti del bilancio dell'Unione europea: il nostro contributo lordo al bilancio è oggi di circa 14 miliardi di euro all'anno, mentre il saldo netto è pari allo 0,15-0,20 del nostro prodotto interno lordo.

Per questa ragione, abbiamo chiesto sin dall'inizio di limitare la spesa rispetto alla proposta formulata dalla Commissione, anche se abbiamo convenuto che essa rappresentava una buona ed equilibrata base di discussione. Abbiamo tuttavia assicurato ritorni adeguati alle nostre politiche, ovvero quelle che per noi sono maggiormente importanti sia in termini di rientro finanziario sia in termini di sviluppo del paese: mi riferisco in particolare alla politica di coesione e a quella per lo sviluppo rurale.

A questo scopo abbiamo sottolineato l'esigenza di una riduzione per tutte le rubriche di bilancio, compresa quella relativa alla politica agricola comune. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha scritto, in data 1° febbraio, una lettera diretta al presidente Juncker e al presidente della Commissione Barroso, proponendo il cofinanziamento nazionale per una parte degli aiuti diretti, analogamente a quanto già avviene per i fondi strutturali. Vi è stata una fermissima opposizione da parte della Francia, della Germania e di altri paesi, come la Spagna, l'Irlanda e la Danimarca: pertanto, la risposta è rimasta soltanto sulla carta.

Quali sono le valutazioni italiane rispetto al contenitore negoziale? Rispetto all'ultima proposta che la presidenza ha presentato, facendo riserva su quella che probabilmente giungerà nel corso della riunione del Consiglio europeo, noi rimarchiamo la nostra insoddisfazione per alcuni motivi. In primo luogo, la proposta disegna un bilancio dell'Unione non coerente con gli obiettivi di sviluppo che

l'Unione stessa si è data, con una spesa agricola che assorbirebbe quasi la metà del bilancio (43 per cento) e con la previsione di dotazioni inferiori per la politica di coesione e, soprattutto, per la competitività.

Per quanto concerne la politica di coesione, l'ultima versione del contenitore negoziale rappresenta un miglioramento notevole rispetto alle precedenti: le riduzioni operate sui fondi disponibili per le regioni italiane rispetto alle proposte della Commissione sarebbero oggi del 16 per cento, di cui l'11 per cento per le regioni del cosiddetto Obiettivo 1, e del 22 per cento per le altre regioni.

La presidenza non ha però sinora accolto la richiesta italiana di maggiore equità nel livello degli aiuti *pro capite* per le regioni Obiettivo 1: ci attendiamo progressi significativi su questo punto.

Per quanto riguarda le risorse proprie, la soluzione che la presidenza ipotizza per il rimborso al Regno Unito è parziale ed è limitata a fissare un tetto di rimborso, ma non prevede un'effettiva riduzione ed una precisa data di scadenza.

Ciò detto, è indubbio che la stabilizzazione del rimborso rappresenterebbe comunque un notevolissimo miglioramento rispetto alla situazione attuale. L'ipotesi di prevedere contestualmente misure specifiche di compensazione per altri tre paesi è tuttavia gravida di rischi. L'Italia potrebbe accettarla soltanto in presenza di precise garanzie nei riguardi di un incremento indebito ed eccessivo del nostro saldo netto.

Quale sarà la nostra posizione in sede di Consiglio europeo? Il Governo italiano ha più volte ribadito di sostenere la ricerca di un accordo nell'ambito del prossimo Consiglio europeo. Un accordo nel mese di giugno consentirebbe alle istituzioni comunitarie e agli Stati membri di predisporre la legislazione necessaria a rendere operativa la nuova programmazione, sia sui fondi strutturali sia sulle politiche agricole, il cui inizio è previsto al 1° gennaio 2007. Vorrei ricordare che, in assenza di una decisione su tali questioni, si dovrà ricorrere all'esercizio provvisorio.

Nel corso del conclave del 12 giugno, il ministro Fini ha tuttavia ancora una volta ribadito che la qualità dell'accordo finale è per noi prioritaria rispetto ai tempi. Siamo coscienti che l'allargamento comporterà un deterioramento del contributo netto che noi diamo all'Unione europea; siamo anche pronti ad accollarci parte dei costi relativi, in nome del principio della solidarietà, che è il cuore dell'integrazione europea. Evidentemente, però, non siamo disposti a tollerare un saldo negativo eccessivamente penalizzante per quanto concerne la prosperità del nostro paese, tenuto anche conto degli impegni assunti ai sensi del patto di stabilità e crescita.

Non siamo inoltre disposti a tollerare riduzioni drastiche sulle politiche di spesa più importanti per il nostro paese. Attendiamo pertanto serenamente di conoscere le nuove proposte della presidenza, riservandoci di valutarle in modo tale che, ove vi siano le condizioni per raggiungere un accordo in sede di Consiglio europeo, tale obiettivo possa essere colto.

Concludo queste mie comunicazioni, sottolineando come da parte del Governo, ed in particolare del ministro Fini, vi sia non soltanto la scontata disponibilità nei riguardi del Parlamento, ma anche il desiderio di un confronto con quest'ultimo dopo la riunione del Consiglio europeo, per aggiornare la situazione negoziale sull'eventuale possibile accordo, se sarà trovato, o comunque sulle decisioni che saranno assunte.

Vi ringrazio per l'attenzione e resto a disposizione per ulteriori chiarimenti.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Antonione. Come ascoltatore delle dichiarazioni rese in televisione, questa non è una sede ufficiale per chiedere chiarimenti. Tuttavia, quando un ministro parla impegna perlomeno se stesso: il ministro Fini, come qualcuno di voi ricorderà, ha rimarcato che l'Italia, qualora non dovesse ottenere soddisfazione, potrebbe giungere fino al punto di apporre il veto su questa ipotesi di bilancio. Queste affermazioni non sono state riferite dal sottosegretario Antonione, ma io chiedo

formalmente dei chiarimenti, poiché si tratta di dichiarazioni ascoltate da milioni di persone e che naturalmente hanno un impatto di carattere anche politico del quale noi dobbiamo tenere conto.

Prima di dare la parola ai colleghi che desiderano intervenire, ricordo che l'organizzazione dei tempi degli interventi è la seguente: saranno assegnati 6 minuti agli interventi svolti dai rappresentanti dei gruppi presenti alla Camera e al Senato; 4 minuti per i rappresentanti dei gruppi presenti presso un solo ramo del Parlamento, ed infine 12 minuti per il gruppo misto, da ripartire tra le varie componenti, e comunque assicurando a ciascuna di esse due minuti.

VALDO SPINI. Vorrei in primo luogo sottolineare il contesto nel quale si tiene la riunione del Consiglio europeo: non si tratta infatti di un buon contesto per l'Europa. Devo anzi dire che secondo taluni osservatori ha avuto una qualche parte, nel voto olandese, il problema delle vicende finanziarie, essendo l'Olanda il maggior contribuente pro capite dell'Unione europea ed avendo osservato in maniera molto rigorosa i criteri di Maastricht, mentre altri paesi, tra i quali il nostro, non hanno avuto analogo rigore.

Sicuramente un fallimento del vertice sarebbe estremamente negativo. Auspichiamo quindi che si possa arrivare ad un compromesso che la presidenza lussemburghese potrebbe contribuire a raggiungere. Detto questo, siamo d'accordo con il Governo nel dire che tale compromesso non deve essere raggiunto a spese di esigenze legittime del nostro paese. Se non vado errato, in « ballo » vi è circa lo 0,4-0,5 per cento del nostro prodotto interno lordo, quota non di poco conto.

Da questo punto di vista, vi è quindi sicuramente il sostegno dell'opposizione nei riguardi delle richieste del Governo per una strategicità degli interventi e perché non vengano penalizzati i fondi di coesione e gli interventi di politica agricola, naturalmente quelli che sono inseriti nell'ambito di una concezione di sviluppo, rinnovamento e di innovazione.

Detto questo, mancheremmo ad un nostro dovere se non sottolineassimo come la nostra posizione sarebbe più forte, se non si fosse aperta nei confronti dell'Italia una procedura di infrazione al bilancio comunitario, per di più correlata al fatto che in discussione è la correttezza delle cifre del nostro bilancio. Da questo punto di vista non possiamo non rilevare che la posizione italiana, per questo motivo, si presenta più debole. Certamente, questo problema lo dovremo affrontare e verificare anche nel corso della discussione del prossimo DPEF e dei prossimi documenti finanziari. Non vogliamo mancare di sottolinearlo.

Inoltre, ho cercato di affermare in precedenza che non mancherà da parte nostra, certamente, il sostegno ad una intelligente posizione negoziale, la quale consiste anche nella ricerca di alleanze nel corso del negoziato. Credo che alcune alleanze possano essere trovate perché, tutto sommato, pur con i difetti esposti, la posizione della Commissione era diversa da quella di alcuni paesi membri che sono, di fatto, piuttosto ostili nei nostri confronti. Quindi, una raccomandazione che ritengo utile certamente è quella di mantenersi piuttosto vicini alla posizione della Commissione.

Verifichiamo, inoltre, una certa abilità nella trattativa da parte del Governo spagnolo perché ci sembra che, nella ridefinizione del fondo sociale europeo, la Spagna abbia ottenuto la previsione di un periodo transitorio. Come è noto, nel fondo sociale europeo possono entrare i nuovi Stati membri e provocare, evidentemente, alcune difficoltà per le nostre regioni. In questo senso, il mandato al Governo è preciso nel senso che ci opponiamo all'abbandono del criterio regionale e all'adozione di quello — che qualcuno auspicherebbe — basato sul reddito pro capite dei cittadini. Il passaggio a quest'ultimo criterio sarebbe inaccettabile. So che il ministro degli affari esteri, onorevole Fini, si è incontrato con l'onorevole Bassolino, che ha trattato il problema delle regioni meridionali. Certamente, c'è piena solidarietà nei confronti di tali regioni, che

non devono essere penalizzate rispetto a questi fondi. Ciò non toglie, tuttavia, se si vuole guardare con apertura e con esattezza al tema della competitività, che debbano essere tenute in considerazione anche le altre regioni, quelle del centro-nord, anche se risulterebbero meno penalizzate rispetto alle regioni meridionali.

Ricordo al signor sottosegretario che il Governo ha il dovere di presentare, entro il prossimo 15 ottobre, il piano nazionale per l'attuazione della strategia di Lisbona, relativa al processo di competitività. Evidentemente, anche le scelte finanziarie e di bilancio hanno questo punto di riferimento e si pongono in relazione ad esso. In questo momento dobbiamo saper legare l'azione da svolgere in occasione del prossimo Consiglio europeo relativamente alle prospettive finanziarie alla capacità, da parte italiana, di ricucire un contesto di alleanze e di solidarietà europeiste, assolutamente necessarie per conseguire i nostri obiettivi. Mi spiego meglio: la filosofia britannica già esposta della signora Thatcher (*I want my money back*, cioè voglio riavere il mio denaro) è una filosofia certamente comprensibile dal punto di vista nazionalistico ma non consente uno sviluppo europeo. Tutti lamentano la incapacità, almeno da parte del gruppo dei paesi dell'euro, di attuare una politica economica; tuttavia, le conseguenze di un bilancio che seguisse i dettami provenienti dai cosiddetti paesi del rigore (ai quali non darei questa patente perché alcuni di essi non la meritano) sarebbero la cancellazione di una serie di stanziamenti per la competitività e per la coesione e questo avrebbe un effetto bruciante sull'economia e sulla società. Credo che la nostra azione debba sapersi collegare ad un rilancio della politica europeista cioè una politica della produttività e della spesa compiuta a livello europeo che, se attuata oculatamente, può avere effetti benefici senz'altro più ampi.

Concludo affermando che accetto volentieri l'invito ad incontrarci di nuovo e formulando i miei auguri di un buon lavoro.

FILADELFIO GUIDO BASILE. Rispetto ai tanti temi affrontati dal signor sottosegretario voglio soffermarmi, innanzitutto, sulla posizione italiana. Capisco che è cosa molto delicata e difficile ottenere il massimo risultato. Comunque, la nostra posizione nel contesto europeo deve trovare soddisfazione. Ciò è difficilissimo, a mio avviso, soprattutto in seguito all'adesione dei paesi PECO. È interessante la proposta del cofinanziamento nazionale; sono convinto che, prima o poi, arriveremo a questo ed essere stati tra i primi ad averlo proposto può favorire l'apertura di una discussione sul modo e sui tempi con cui realizzarlo.

L'onorevole Spini ricordava la necessità che l'agenda di Lisbona trovi una concretizzazione anche per quanto riguarda le prospettive finanziarie. Gli obiettivi di sviluppo e la coesione sono importanti ma la competitività è estremamente importante. Al Senato abbiamo svolto un'indagine *ad hoc* sulla strategia di Lisbona la quale, fino ad oggi, è stata un fallimento. Ci auguriamo che il rilancio possa essere supportato da adeguati finanziamenti.

Un'ultima considerazione riguarda le prospettive finanziarie e i futuri allargamenti. Ho l'impressione che riguardo a questi ultimi si sia proceduto separatamente, su binari paralleli, senza considerare le necessità in campo finanziario. Intendo dire che prima di pensare a nuovi allargamenti (a parte la questione politica e istituzionale, sulla quale si sta un po' rallentando), occorre trovare un adeguato contenitore finanziario che possa supportarli. Certamente, avremo la Romania e la Bulgaria ma abbiamo bisogno di fermarci e di rivedere il bilancio all'interno dell'Unione.

MARIO GRECO, *Presidente della 14^a Commissione del Senato*. Innanzitutto, ringrazio il sottosegretario Antonione, che ci ha fornito elementi quanto mai indispensabili alla vigilia di questo importante vertice. Credo di poter condividere — al pari dell'onorevole Spini — la raccomandazione del presidente Selva alla prudenza, dato il particolare momento che

l'Unione europea sta attraversando, sia riguardo agli esiti negativi dei *referendum* sul trattato sia perché è ancora in corso una fase di aggiustamento della proposta che ha preoccupato molto vari paesi dell'Unione europea e, soprattutto, il nostro.

In precedenza, il sottosegretario Antonione affermava che dobbiamo cercare un compromesso a tutti i costi. Il messaggio inviato dal ministro Fini e ricordato poc'anzi dal presente Selva certamente è duro ma credo che dobbiamo batterci anche noi — come affermava l'onorevole Spini — per evitare che i compromessi siano al ribasso e ci danneggino fortemente, in particolar modo per quanto riguarda alcune regioni (quelle del Mezzogiorno e dell'Obiettivo 1).

Mi permetto di sottolineare in questa sede, signor sottosegretario, che il Senato della Repubblica, collateralmente all'indagine conoscitiva sulla strategia di Lisbona in precedenza ricordata dal senatore Basile, ha avviato un approfondito esame, ai sensi dell'articolo 50 del regolamento del Senato, sulle prospettive finanziarie. Questo esame è sfociato in una risoluzione approvata all'unanimità da tutte le forze rappresentate nella 14^a Commissione del Senato che ho l'onore di presiedere. Mi riferisco al documento n. 16, approvato il 13 aprile 2005.

Molti dei punti che lei ha toccato sono raccomandati al nostro Governo perché, con forza, li sostenga nelle sedi opportune, a cominciare dal vertice di domani. Mi riferisco in particolare a due degli otto punti segnalati: in primo luogo, laddove si impegna il Governo a compiere ogni atto ed azione necessari al fine di assicurare che, quanto meno per il periodo fino al 2013, le intenzioni espresse dalla Commissione europea relativamente all'annullamento dell'effetto transitorio per le regioni che fino al 2006 rientrano a pieno titolo nell'Obiettivo 1 vengano confermate e tradotte poi nell'accordo interistituzionale definitivo per il periodo 2007-2013 e nella legislazione sulla politica di coesione.

Il secondo punto importante, che lei ha anche toccato nella sua comunicazione, è volto a considerare gli stanziamenti pre-

visti per l'«obiettivo convergenza» della rubrica 1 B, «Coesione per la crescita e l'occupazione», con previsioni minime che sarebbe necessario aumentare, ricorrendo a misure dirette a ridurre le disparità esistenti tra i livelli di sviluppo delle regioni, anziché negli Stati membri meno prosperi dell'Unione europea (anche a 15).

Concludo, raccomandando che il nostro Governo si batta per fare in modo che il nostro paese possa accettare determinati sacrifici, ma non il suicidio, soprattutto per quanto riguarda le regioni del Mezzogiorno d'Italia.

PRESIDENTE. Pregherei i colleghi che intendono intervenire di iscriversi tempestivamente, in modo da consentire un razionale svolgimento dei lavori. Mi rendo conto che queste mie precisazioni possono sembrare di carattere ragionieristico, ma sono utili per un migliore andamento dei lavori.

GIULIO ANDREOTTI. Ritengo che questo incontro sia indubbiamente importante. Interloquire sul tema in discussione è difficile, perché la situazione è alquanto provvisoria. Vorrei quindi avanzare una questione di carattere generale rispetto alla quale occorre definire poi la sede più appropriata: le Commissioni congiunte rappresentano tecnicamente una buona soluzione, ma vi è il rischio di una certa ermeticità del lavoro agli effetti esterni. Rischiamo quindi di parlare solo tra di noi.

Qual è il problema reale? Siamo dinanzi ad una forte crisi dell'Unione europea, non soltanto per via dei due paesi che non hanno ratificato la Costituzione europea (sappiamo che si erano avute modalità di lavoro — quali la Convenzione composta dai rappresentanti dei Governi e dei Parlamenti — e procedure molto più partecipate rispetto al passato). Non mi preoccupa tuttavia il fatto che la Francia e l'Olanda non abbiano ratificato il Trattato; mi preoccupa invece che, a cominciare dal nostro paese, vi sia una situazione complessa: se si guarda al dibattito del Senato, anche coloro che hanno ap-

provato la ratifica della Costituzione (chi non l'ha fatto rientrava in due gruppi non numericamente consistenti) hanno poi approvato un ordine del giorno nel quale si richiede una serie di adempimenti e si formula una serie di nuove proposte. Siamo quindi in una fase nella quale occorre discutere nuovamente sull'Unione europea. Le sedi e i tempi di questa discussione devono essere definiti.

Dobbiamo quindi muovere — e ritengo che la sede dell'Assemblea sia la più propria, magari attraverso un preliminare lavoro istruttorio delle Commissioni svolto anche in sede congiunta — proprio da quel testo dell'ordine del giorno accettato dal Governo, che pone una serie di adempimenti al fine di considerare nuovamente questi problemi. Per il resto, si registrano varianti quasi stabilizzate, come quella degli inglesi.

La proposta tuttavia è la seguente: non possiamo non tener conto che esiste una profonda crisi nell'Unione europea, crisi che emerge dai voti negativi di Francia ed Olanda. Ma se andiamo a vedere nel nostro paese, ed anche in Germania, dove vi è stato rapidamente il voto dei due rami del Parlamento, registriamo dichiarazioni dei partiti, dell'opinione pubblica e dei giornali, che vanno al di là delle riserve. Si chiede quindi una nuova discussione, anche su temi di fondo.

Quando al Senato, in Sala Zuccari, si tenne una conferenza del presidente Giscard d'Estaing, io posi un problema: sottolineai allora come probabilmente si fosse sbagliato, anche «romanticamente», in occasione dell'adozione del trattato di Maastricht. In particolare, in luogo di una politica estera e di sicurezza comune, noi avremmo dovuto prevedere una convergenza graduale.

Ebbene, Giscard d'Estaing mi disse che se non vi fossero state la Convenzione e la Costituzione europea, forse si sarebbe potuto fare. Ma, nelle condizioni attuali sarebbe sembrato tornare indietro!

Siamo difatti dinanzi ad un gravissimo intoppo, nel quale poi si inseriscono temi e tesi relative, per esempio, alle questioni della moneta unica. Abbiamo quindi la

necessità di dedicare tempi, sia pure non illimitati, alla questione, anche perché abbiamo constatato che l'opinione pubblica è distante dalla realtà effettiva e globale del processo di integrazione comunitaria.

Probabilmente nel passato vi era un certo fervore romantico generale, che andava al di là delle posizioni di opposizione e di Governo. Vi erano grandi speranze e motivazioni che ci infervoravano da giovani; oggi, se ne parliamo ad un giovane, questo si mette a ridere! Non si può più dire che con questo sistema si è evitata la terza guerra mondiale!

FIORIELLO PROVERA, *Presidente della 3^a Commissione del Senato*. Vorrei sinteticamente soffermarmi su due questioni: in primo luogo, sulla coerenza delle conseguenze che si producono durante il percorso verso il tipo di Europa che vogliamo.

È chiaro che stiamo scontando in qualche modo le conseguenze di scelte che sono state adottate in passato. Nel momento in cui abbiamo deciso — e non entro nel merito delle decisioni in questo caso — di accogliere nuovi paesi membri in condizioni economico-finanziarie, ma anche sociali, diverse rispetto alle nostre, abbiamo fatto la scelta di approfondire una parte anche consistente delle risorse proprie nei riguardi di queste nuove nazioni per adeguarle ai nostri livelli, sapendo benissimo che questa scelta avrebbe penalizzato le nostre regioni più deboli, soprattutto quelle meridionali. Nulla di nuovo: tuttavia, vorrei chiedere al Governo se, alla luce di queste scelte, non occorra riparametrare la politica interna, e non soltanto nel nostro paese.

In secondo luogo, nel momento in cui si dedica il 43 per cento delle risorse europee alle politiche agricole, si riserva un'enorme parte del bilancio a sostegno di questo settore, rispetto al quale deve tuttavia essere considerata una politica più strategica.

Infatti, diventa contraddittorio impegnare il 43 per cento delle risorse per aiutare la nostra agricoltura e contemporaneamente effettuare interventi finanziari

importanti nella politica di cooperazione volta ad aiutare i paesi in via di sviluppo. Sarebbe più logico, forse, dal punto di vista politico, adeguare la politica agricola europea e consentire a questi paesi di reperire le loro risorse attraverso l'esportazione dei loro prodotti nei nostri mercati. Assolutamente al di fuori di critiche, credo che tutti insieme, come Parlamento e come forze politiche, dovremmo riflettere sul fatto che le scelte comportano inevitabilmente alcune conseguenze. Quindi, dobbiamo pensare ad una nuova politica in questi due settori, ma penso che anche molti altri settori meritino la nostra considerazione. Ad esempio, quelli della sicurezza e — aggiungo io, presidente Andreotti — della politica estera sono settori nei quale il buonsenso detta una collaborazione ed una politica dei piccoli passi.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Come è già stato ricordato, riguardo alla questione delle ratifiche del trattato costituzionale, la situazione è completamente cambiata. Ci troviamo di fronte ad una situazione che era difficilmente immaginabile per molti ma non per noi, non per la nostra parte politica. Non intendo sottolineare, in questa sede, la lungimiranza delle nostre scelte, ma si è verificato un completo sconvolgimento dello scenario europeo dal punto di vista politico e culturale. Il « no » pronunciato da olandesi e francesi e quello che virtualmente sarà pronunciato anche dagli inglesi (la consultazione referendaria sarà posticipata ma i sondaggi già prevedevano un voto contrario nella misura del 65 o 70 per cento) ridisegna l'intero scenario politico europeo.

Il mio movimento ed il gruppo parlamentare che rappresento alla Camera dei deputati hanno sempre visto con un certo scetticismo la linea sostenuta anche dal ministro degli esteri, onorevole Fini, secondo la quale bisogna andare avanti con le ratifiche come se nulla fosse accaduto. Questo Consiglio sarà interlocutorio, da quanto ho capito, ma bisogna iniziare a pensare alla fase successiva. A mio avviso, il Governo italiano potrebbe anche giocare un ruolo, visto che non è stato parte attiva

nella bocciatura del trattato costituzionale non avendo effettuato il passaggio referendario. Tuttavia, non ha avuto un ruolo attivo nel proporre nuove soluzioni, nuovi scenari. A mio avviso, proporre di andare avanti con le ratifiche come se nulla fosse accaduto, per vedere che cosa accadrà in seguito, dal punto di vista politico rappresenta una prospettiva ormai insostenibile e la realtà dei fatti la metterà in crisi. Tra l'altro, basterà qualche altro voto contrario, da parte di paesi come la Polonia o la Danimarca, per far saltare in aria il castello. Andare avanti e giungere ad un altro *referendum* da parte dei francesi, sullo stesso testo costituzionale, comporterebbe che se il voto sarà ancora una volta negativo risulterà compromesso non soltanto il trattato costituzionale ma parte di quello che è stato realizzato sino ad oggi. Perciò, un po' di coraggio intellettuale e politico, a mio avviso, il Governo italiano potrebbe e dovrebbe averlo. Questo è il contributo e l'indicazione che fornisce la Lega nord Padania.

Per quanto riguarda la questione dei fondi, è caduto un altro mito. In Europa si sta svolgendo una lotta feroce per i fondi comunitari. Quando si arriva alle questioni di denaro, tutto l'europeismo di facciata è frantumato e sgretolato totalmente. Per fortuna, l'Italia ha fatto sentire la sua voce, paventando un veto. A mio avviso, però, si può fare ancora di più. La volontà di giungere ad una costruzione europeistica non deve farci arretrare nella tutela legittima dei nostri interessi nazionali. Questo lo dobbiamo affermare e lo dobbiamo fare, come lo fanno gli spagnoli.

Ovviamente, esiste la questione dell'Obiettivo 1 ma anche altre zone sono molto importanti. Perciò, chiedo al Governo che intervenga anche per quanto riguarda le zone dell'Obiettivo 2 e i fondi di coesione, in relazione alla gravissima crisi del settore tessile. Sappiamo che la Cina sta devastando l'impianto industriale e produttivo dell'Europa. L'Italia è in prima linea da questo punto di vista. Sicuramente, è importante il tema dell'Obiettivo 1 e delle regioni del Mezzo-

giorno ma anche zone più avanzate dal punto di vista industriale e manifatturiero devono essere tutelate.

GABRIELE FRIGATO. Ringrazio il sottosegretario Antonione a nome del gruppo della Margherita. Voglio che rimanga agli atti l'attenzione con la quale, questa mattina, abbiamo appreso di alcune dichiarazioni rese alla stampa dal ministro La Malfa, il quale ricordava come sia necessario ed urgente — per alcuni aspetti, aggiungiamo noi — un dibattito parlamentare attorno ai temi della situazione dell'Europa, delle sue difficoltà e delle sue prospettive. Mi pare che altri colleghi, molto più autorevolmente di me, già lo abbiano sottolineato.

Quanto all'oggetto di questa audizione, vogliamo sottolineare positivamente il dibattito che si è svolto in sede di Parlamento europeo e il lavoro che, unitariamente, la delegazione italiana ha compiuto a sostegno degli interessi del nostro paese. Ci pare di poter affermare che l'attività e le iniziative del ministro Fini si muovono positivamente in un quadro di fermezza e, al tempo stesso, di flessibilità. Quella minaccia — se possiamo definirla così — di utilizzare il veto nel momento in cui non ci fosse soddisfazione degli interessi italiani...

PRESIDENTE. La definirei un avvertimento istituzionale.

GABRIELE FRIGATO. La intendiamo e la accettiamo davvero come *ultima ratio*, signor presidente. Come tutti sappiamo, le difficoltà ci sono in una complessa e difficile trattativa. Come sempre, il tema è quello di verificare come la difesa degli interessi italiani o, comunque, di un singolo Stato passi attraverso la complementarietà con gli interessi più generali, nel quadro europeo. In questa partita sono necessarie intelligenza, pazienza e attenzione e ci pare che il Governo abbia agito alla luce di questi elementi.

Vogliamo sottolineare alcuni aspetti relativi sia alla strategia sia agli strumenti o alle modalità. Riteniamo che il prossimo

bilancio o, per così dire, il quadro delle risorse finanziarie e degli impegni finanziari europei non possa non consistere in una traduzione della strategia di Lisbona. Gli elementi valoriali, o le linee di indirizzo, mi sembra che siano in essa contenuti ed in essa dobbiamo trovare riferimento per tradurli in numeri, cioè nelle cosiddette poste di bilancio.

Per quanto riguarda gli strumenti, anche noi riteniamo che il potenziamento dello strumento del cofinanziamento nazionale rappresenti la strada da perseguire con maggior decisione e maggior coraggio perché ci sembra contemperare meglio la responsabilità in sede comunitaria e la responsabilità in sede nazionale.

Solo un cenno, invece, per quanto riguarda l'agricoltura. Sappiamo tutti che non si tratta di mettere da parte il settore primario. Però, si tratta di verificare se il futuro dell'Europa e la competitività del sistema europeo siano ancora compatibili con la destinazione del 43 per cento delle risorse al settore dell'agricoltura. Come ripeto, il tema è quello non della penalizzazione di qualcuno ma della progettualità, rispetto al futuro, dell'Europa nel suo insieme e, in tale prospettiva, i numeri certamente hanno un significato. Se cinquant'anni fa privilegiare in termini finanziari il settore agricolo aveva un significato, oggi quantomeno dobbiamo chiederci se abbia lo stesso significato. Credo di poter affidare al Governo questa riflessione.

Vorrei sollevare un'ultimissima questione, quasi in punta di piedi, perché so che su questi temi occorre non evidenziare polemiche, bensì procedere concordemente. Tuttavia, mi chiedo: forse l'autorevolezza del nostro paese in sede comunitaria richiede un atteggiamento diverso del nostro Governo rispetto alla nostra situazione di bilancio? È possibile che alcune dichiarazioni, che io definisco non particolarmente prudenti, di taluni ministri in tema di Europa o di euro abbiano posto per alcuni versi, o possano, per alcuni aspetti, mettere in difficoltà e ridurre l'autorevolezza del nostro paese in sede europea?

PRESIDENTE. I senatori Andreotti e Colombo potrebbero, con la loro esperienza, dirci come nacque la politica agricola europea: in virtù di una grande prova di forza dell'allora commissario, vicepresidente della Commissione, l'olandese Mansholt. Sarebbero testimonianze da ospitare in un convegno di carattere culturale.

EMILIO COLOMBO. Ho riflettuto stamani, pensando che la prossima riunione del Consiglio europeo, essendo successiva alle votazioni tenutesi in Francia ed Olanda, riguardasse il significato complessivo della vita comunitaria, il senso cioè di questa crisi.

Dire che questa crisi non esiste, sembrerebbe negare l'evidenza e, se esiste, si tratta di valutarla nella sua reale portata. È vero che l'intera vita della Comunità, in cinquant'anni, è stata segnata da gravissime crisi. Ricordiamo tutti la CED; io ricordo la crisi della cosiddetta « sedia vuota », il veto di De Gaulle sulle trattative con l'Inghilterra, la lunga stasi provocata dalla signora Thatcher sugli argomenti dei quali stiamo parlando: *my money*, ovvero il giusto ritorno rispetto agli oneri comunitari. Infine, la stasi sul piano politico e quindi una certa ripresa.

Non voglio sicuramente valutare come un momento senza speranza questo voto negativo della Francia, nonché quello dell'Olanda. La Francia sa che da sola non va da nessuna parte e l'Europa sa che senza la Francia non si fa l'Europa!

Tuttavia, non so quale sia l'atteggiamento del nostro Governo quando nella giornata di domani si ritroveranno i rappresentanti, al più alto livello, delle istituzioni europee. Come si giudica quanto è accaduto e che cosa, in sostanza, si propone di fare? Continuare le ratifiche? Certo, lo si può fare, ma è anche vero che nessuno può imporre ad un paese, che ha rifiutato un trattato, di accettare questo stesso trattato. Ciò significa che questa non è la strada per giungere ad una ripresa dell'attività.

Che fare? Ripartire dall'*acquis comunitarie*, ovvero da tutto quanto si è

realizzato fino ad ora, a partire dal Trattato di Nizza.

Questo è il primo punto politico che riguarda il nostro paese: siamo in grado di dire, con molta fermezza...

PRESIDENTE. Mi perdoni, senatore Colombo: lei è stato presidente del Parlamento europeo, sia pure prima che quest'ultimo venisse eletto direttamente. Sa quindi quali sono i tempi del Parlamento europeo. Qui noi siamo chiamati d'urgenza ad ascoltare il Ministero degli esteri, rappresentato dal sottosegretario Antonione, su un problema di immediata attualità, ovvero su quali azioni intraprendere in relazione al bilancio comunitario. Questo era il tema: mi dispiace di non poterle dare la parola su un argomento più vasto.

Il tema di oggi tuttavia riguarda il bilancio.

EMILIO COLOMBO. Sotto questo profilo, vorrei dirle che il discorso dovrebbe svolgersi su profili tecnici, come quelli dell'agricoltura. Tuttavia, come si può affrontare un discorso di questo genere senza una premessa di carattere politico? Si guarderanno in faccia i rappresentanti dei vari paesi e, dopo quello che è successo, si dirà come si intende continuare. Io avevo l'impressione che questa riunione, solenne ed importante, avesse questo senso politico. Si doveva cioè considerare l'atteggiamento dell'Italia sul futuro dell'Europa dopo quello che è avvenuto: ogni altra discussione rischia di diventare molto difficile.

Dal momento che occorre parlare del bilancio dell'Unione europea, mi pare inutile dire che sono d'accordo sulla posizione che ha assunto il ministro Fini per la tutela degli interessi italiani.

Per il resto, dico che noi non abbiamo l'autorità sufficiente per discutere questi problemi, se non vi è una chiara posizione politica dell'Italia e, possibilmente, anche degli altri paesi sugli stessi sviluppi futuri dell'Unione europea, dopo questa crisi derivante dai due voti, quello francese e quello olandese.

PRESIDENTE. Anche dalla mia interruzione nei suoi riguardi è scaturito un dato positivo: chiederò infatti ai colleghi presidenti delle altre Commissioni di effettuare una riflessione sul tema da lei proposto.

L'ho interrotta, proprio perché il tema è alquanto più ristretto. Per il resto, sono d'accordo con lei sulla necessità di rivedere il quadro generale e la direzione nella quale stiamo andando. La sua dunque è stata una suggestione che, per quanto mi riguarda, e previa consultazione degli altri colleghi presidenti, sarà presa senz'altro in considerazione.

GIACOMO STUCCHI, *Presidente della XIV Commissione della Camera*. Vorrei ricordare che la legge n. 11 del 2005, che riforma la legge La Pergola, prevede che il Governo riferisca con regolarità sui propri intendimenti, nel caso di Consigli europei che si devono svolgere, ma anche sugli esiti di questi ultimi.

In sede di Consiglio europeo, vi sarà anche uno scambio di vedute su questi temi: è logico quindi affrontare queste tematiche. Tuttavia, a me preme in modo particolare richiamare l'attenzione del Governo ad uno scambio continuo di informazioni con le Commissioni, come prevede la nuova legge citata.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Credo che le valutazioni espresse dai colleghi deputati e senatori che mi hanno preceduto abbiano ampiamente sottolineato un sostanziale punto di condivisione.

Questo è già un elemento estremamente positivo. Quando si tratta di compiere valutazioni profonde ed estremamente utili sia per la tutela della credibilità dell'Italia nell'ambito europeo sia per la conservazione degli interessi, anche legittimi, del nostro paese, mi pare di poter concludere che, pur nell'ambito di una dialettica politica importante, maggioranza e opposizione condividano la necessità di consentire al Governo di esprimere una posizione la più ampiamente condivisa. Ritengo opportuno sottolineare questo non

soltanto perché premia l'ottimo lavoro che il ministro degli affari esteri e, in particolare, il sottosegretario Antonione stanno compiendo nell'ambito delle rispettive competenze, ma anche perché credo che qualifichi il ruolo finalmente svolto dal Parlamento, il quale non sempre ha dimostrato di essere così attento e sensibile ad un approfondimento depurato da incrostazioni di carattere demagogico. Finalmente, assistiamo ad un dibattito e ad uno sviluppo molto positivo di sostegno *bipartisan* a favore del Governo.

Credo che l'Esecutivo abbia la grande responsabilità di ottenere risultati significativi ed utili, nell'ambito di una coerente, corretta ma anche necessaria mediazione. I temi affrontati, che giustamente il presidente Selva ha voluto trasferire ad altro dibattito, in ogni caso sono fondamentali. Credo che sia molto difficile non immaginare quanta valenza potranno avere, nel dibattito di domani e dopodomani in sede di Consiglio europeo, gli effetti fortemente negativi del voto francese e di quello olandese oltreché del riposizionamento inglese. È ovvio che l'Italia potrebbe capitalizzare da questa situazione nella quale assume un ruolo di grande valore europeista rispetto ad altri paesi che, sebbene attraverso passaggi non parlamentari ma con strumenti di democrazia diretta, hanno espresso un forte ripensamento. Voglio aggiungere soltanto, *incidenter tantum*, che anche le recentissime dichiarazioni del ministro Sarkozy di totale freddezza verso l'apertura del dibattito — se ben ricordo, a partire dal prossimo mese di ottobre — sull'adesione della Turchia all'Unione europea non debbono essere sottovalutate nei riflessi del rilancio di una politica unitaria europea e della valorizzazione della vocazione europeista che l'Italia, da sempre, ha coltivato.

Ferme restando queste considerazioni, valutazioni e perplessità, dal momento che il mio compito è anche quello di rappresentare Alleanza nazionale, intendo rimarcare la vocazione del partito della destra

italiana verso un rafforzamento dell'Unione europea ed un consolidamento delle politiche estera e di sicurezza.

Personalmente, ritengo giuste e condivisibili le obiezioni sollevate dal presidente Provera in ordine ad una rivisitazione delle politiche protezionistiche e dell'elevatissimo tasso di finanziamento delle politiche agricole. Però, riflettendo ad alta voce, ricordo che quando abbiamo sollevato questi problemi, anche in sede di Organizzazione mondiale del commercio, si è verificata quasi una levata di scudi da parte di tutti i paesi interessati, europei in modo particolare. Se già negli anni passati avessimo capito che per poter rilanciare la sana politica di globalizzazione è necessario, piuttosto che la beneficenza dei cosiddetti paesi ricchi nei confronti dei cosiddetti paesi poveri da attuarsi attraverso la cancellazione dei debiti, offrire loro la possibilità di sviluppare le loro economie e di aumentare i livelli di democrazia interna, avremmo tratto vantaggi da molti punti di vista. Il superamento delle politiche protezionistiche a favore di una politica sana di recupero e di riequilibrio sicuramente sarebbe stato possibile. Oggi, a fronte di una rivisitazione politica del percorso virtuoso dell'Europa, è possibile una revisione anche delle politiche protezionistiche. In quanto liberale, affermo che non posso non compiacermi del fatto che anche un altro esponente della Lega nord Padania consideri positivamente questo ragionamento. Credo che vi siano spazi per il Governo per riequilibrare e ridimensionare le voci di bilancio, riducendo in parte quelle relative al finanziamento dell'agricoltura e recuperando parte delle risorse per destinarle ad altri settori importanti. Mi sembra che, recentemente, Blair abbia dichiarato la necessità di destinare minori finanziamenti all'agricoltura e maggiori finanziamenti alla ricerca.

Comunque, l'Italia può combattere grandi e importanti battaglie per la rivalutazione della propria economia, ad esempio, per quanto concerne il turismo nel Mezzogiorno per il quale abbiamo

comunque la necessità di ottenere, attraverso gli obiettivi citati, forti aiuti e sostegni anche da parte comunitaria. Il nostro paese dispone di alcuni grandi strumenti e, oggi, si trova in una posizione privilegiata perché, certamente, non può essere accusato di essere « euroscettico » rispetto ad altri paesi. Vi è un sostanziale consenso da parte delle forze politiche, sia di maggioranza sia di opposizione, sull'ottimo lavoro che il nostro Governo sta svolgendo. Inoltre, la contingenza storica aiuta a far capire che l'Italia non è « euroscettica » e, certamente, non lo è più di altri paesi che hanno dimostrato di avere grandi difficoltà a metabolizzare un passaggio storico fondamentale, quale quello dell'allargamento dell'Unione europea. Infine, abbiamo la possibilità di non utilizzare il diritto di veto, se non strumentalmente, al fine di ottenere un riequilibrio ed un rafforzamento delle nostre posizioni di interesse nazionale. Tutto questo pone l'Italia nelle condizioni di poter uscire con un risultato sostanzialmente positivo, che aiuterà la credibilità non tanto del Governo quanto del sistema paese in generale.

A ciò aggiungo — anche se non rientra tra i temi di questo dibattito — che Governo e Parlamento sono fortemente impegnati anche nella riforma delle Nazioni Unite al fine di valorizzare il ruolo del nostro paese. Pertanto, formulo al nostro Governo gli auguri affinché possa ottenere altrettanti risultati in quest'ultima riforma, parimenti strategica e fondamentale.

MONICA STEFANIA BALDI. Innanzitutto, ringrazio il sottosegretario Antonione per aver presentato un documento *in fieri*, in un momento in cui, come sappiamo, il compromesso è difficile a causa sia del contrasto tra Francia e Gran Bretagna sia di una situazione in cui la politica di coesione ha contribuito in maniera significativa a ridurre il divario di sviluppo tra le varie regioni. Però, con l'allargamento si è verificato un divario economico e sociale diverso e notevole, sia a livello nazionale, sia a livello locale. Perciò, la mia domanda riguarda la coe-

sione, la crescita e l'occupazione. In un momento così difficile, in cui si vuole mantenere l'obiettivo della crescita ma anche perseguire la realizzazione della coesione economica e sociale, mantenendo sempre attenzione agli obiettivi della strategia di Lisbona, come è possibile giungere ad un accordo? Sappiamo che esistono alcune priorità dovute alla convergenza, alla competitività regionale e alla cooperazione territoriale.

Chiedo lumi con riferimento alla politica di coesione e, quindi, sui fondi strutturali. Come giustamente il sottosegretario Antonione ricordava, vi è una maggiore equità per le regioni dell'Obiettivo 1. Tuttavia, noi sappiamo cosa è successo con il cosiddetto *facing out*: abbiamo avuto il caso di regioni come l'Abruzzo ed il Molise che hanno registrato difficoltà nel momento di transizione. Quale può essere una garanzia in merito?

ENRICO PIANETTA. Credo debba auspicarsi il raggiungimento di un accordo sul bilancio europeo: un insuccesso potrebbe gravare in termini assai negativi su una situazione già non felice per le prospettive dell'Unione europea.

Tuttavia, credo che l'Italia svilupperà questa azione con grande responsabilità. È chiaro che essa non deve andare a detrimento delle esigenze del nostro paese, che sono state ampiamente illustrate dal sottosegretario Antonione e che mirano alla salvaguardia dei nostri interessi.

Mi sembra che il sostanziale consenso sulla posizione preannunciata dal Governo italiano da parte di tutto il Parlamento sia un elemento che può attribuire ulteriore forza al Governo italiano durante le trattative, anche al fine di assumere posizioni molto decise.

ROBERTO ANTONIONE, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ringrazio il presidente ed i colleghi intervenuti, perché lo spirito che ha animato i loro interventi è assai costruttivo e comprensivo di quelle che sono le difficoltà negoziali che il nostro Governo affronta in questa delicatissima fase.

Condivido le vostre riflessioni sul fatto che discutere di prospettive finanziarie, senza avere la capacità di costruire un quadro politico di riferimento, risulta alquanto riduttivo.

L'agenda dei lavori del Consiglio europeo dipende dalla presidenza lussemburghese, ed è del tutto evidente che porre all'ordine del giorno la discussione sugli esiti negativi dei *referenda*, prima di entrare nel merito del discorso sulle prospettive finanziarie, avrebbe francamente comportato un'immediata impossibilità di giungere ad un accordo.

Infatti, le riflessioni che si possono effettuare a caldo vanno prese con una certa prudenza. Comprendiamo le ragioni per le quali nell'agenda dei lavori del Consiglio europeo questo ragionamento non verrà affrontato, almeno ufficialmente. Non ci sarebbe infatti obiettivamente una soluzione ed ogni Stato si troverebbe in difficoltà. In questo senso, quanto diceva il presidente Andreotti è molto corretto: ogni paese, all'interno del proprio sistema costituzionale, deve affrontare questo discorso, approfondendolo.

Occorre quindi una pausa di riflessione e non si devono prendere decisioni a caldo, soprattutto quando i problemi sono così complessi e non presentano soluzioni di carattere semplicistico. Si è preferito, e per questo stiamo discutendo in questa sede, concentrare i lavori del prossimo Consiglio europeo sulle prospettive finanziarie.

Nel mio intervento introduttivo, ho ricordato che si cerca di trovare un accordo sul punto proprio per dare un segnale positivo rispetto al percorso di integrazione europea. Per queste ragioni, non abbiamo aperto un dibattito che, anche per i tempi, non sarebbe stato possibile.

Ho registrato tutte le vostre riflessioni e molte sono in sintonia con l'azione del Governo. Ciò ci conforta molto perché in tal modo rappresentiamo una posizione più forte, avendo sul punto il pronunciamento del Parlamento tutto, o della stragrande maggioranza di esso. Posso anche

dire che il Parlamento europeo si è pronunciato nella sua interezza, o almeno tutta la delegazione italiana.

Anche l'accordo che abbiamo sottoscritto con le regioni italiane ci consente di rappresentare una posizione che è sì complicata, ma rispetto alla quale la nostra coscienza è quella di avere praticato tutte le strade per rappresentare al meglio non soltanto gli interessi nazionali. Infatti, se parlassimo in questo caso soltanto di interessi nazionali commetteremmo un errore. Abbiamo costruito un percorso europeo e speriamo di averne davanti uno anche migliore da affidare alle generazioni future. Pertanto, quando riflettiamo sugli interessi nazionali, è opportuno comprendere che gli interessi nazionali sono all'interno dell'interesse europeo.

Questi sono gli elementi; la proposta non è quella finale e, per questa ragione, ci è difficile definire oggi fino in fondo quale sarà la posizione che adotteremo.

Siamo orientati ad effettuare tutti gli sforzi, in conclusione, per addivenire ad un accordo. Ovviamente, questo non può essere penalizzante al punto da non essere accettabile per gli interessi nazionali. Se scontentassimo, anche in modo pesantissimo, un solo Stato membro dell'Unione europea, non faremmo l'interesse dell'Europa e nemmeno di quel paese. Occorre quindi trovare un accordo che si possa presentare al Parlamento e alla nostra opinione pubblica.

È dunque giusto, a mio avviso, ribadire la volontà del Governo, e mia personale, come ha ricordato anche il ministro, di tornare ad un confronto in Parlamento, non soltanto perché lo impongono le previsioni della legge, ma perché ciò è necessario al fine di creare un rapporto molto stretto tra il Governo ed il Parlamento nel ragionare sulle prospettive generali dell'Unione europea.

Occorre svolgere un discorso sulla politica agricola comune; un discorso impegnativo che tocca interessi, come sapete bene, di specifiche e consolidate *lobbies* anche molto forti. Come ricordava il presidente Provera correttamente, spesso abbiamo rappresentato — almeno una

parte del nostro Governo lo ha fatto — la contraddizione esistente tra mantenere la politica agricola comune e al contempo impedire che vi sia una liberalizzazione del mercato agricolo, per cui i paesi più poveri ricevono finanziamenti altrove.

Chiediamoci, come giustamente è stato detto, quale debba essere il ruolo della politica agricola comune nel contesto dell'Unione europea e se questo possa essere sostenuto attraverso un bilancio pari al 43 per cento delle risorse comunitarie: conviene a tutti i paesi membri.

La disponibilità da parte del sottoscritto e del Governo è, come è ovvio, piena nel senso di tornare in questa sede per riferire sui nuovi sviluppi intervenuti.

PRESIDENTE. Ringrazio il rappresentante del Governo e tutti i colleghi presenti.

Dichiaro conclusa la seduta.

La seduta termina alle 15,35.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 5 luglio 2005.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

